

AII

Massimo Piermarini

L' Leone della violenza

La potenza e la geometria dell'azione in Ernst Jünger





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3220-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

A Mihaela Liliana

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
Lo sfondo neoplatonico
1.1. Struttura di *Der Arbeiter*, 16 – 1.2. Categorie e visione, 17 – 1.3. Dinamiche e forme, 17.
- 25 **Capitolo II**
La volontà di potenza come criterio di costruzione di una logica dell'azione
2.1. Lo specchio di Nietzsche, 25 – 2.2. Intercettazioni del Nichilismo, 27 – 2.3. Volontà di Forma, 29 – 2.4. Operaio e Forma, 30.
- 33 **Capitolo III**
La questione del nichilismo: il taglio del nodo di Gordio
3.1. Il nichilismo come problema pratico, 33 – 3.2. L'eroismo, la guerra, il nichilismo, 43.
- 51 **Capitolo IV**
L'estetica della morte e il dominio del nuovo tipo
4.1. L'estetica dell'orrore (*Die Ästhetik des Schreckens*) e il rapporto con la morte, 51 – 4.2. Il dominio del nuovo tipo, 56.
- 61 **Capitolo V**
Critica del progresso e apocalissi della storia
- 69 **Capitolo VI**
Zona di frontiera del nichilismo, mutazione e svanimento
- 75 **Capitolo VII**
La tecnica: mobilitazione totale e potenza in divenire
7.1. La tecnica e la realtà effettuale, 75 – 7.2. Le tempeste della storia, 77 – 7.3. Mobilitazione totale e potenza in divenire, 79.

85 Capitolo VIII

La forma come forza in divenire e le sue condizioni trascendentali

8.1. La forma come forza in divenire, 85 – 8.2. Spazio, tempo, uomo, 91 – 8.3. Condizioni trascendentali della forma, 93 – 8.3.1. *Tempo*, 93 – 8.3.2. *Spazio*, 96.

101 Capitolo IX

L'azione, il lavoro e l'irradiamento della forma

9.1. L'azione e la logica dell'azione, 101 – 9.2. Realismo eroico contro realismo borghese, 102 – 9.2.1. *L'azione del soldato e dell'operaio*, 102 – 9.2.2. *L'azione in guerra cioè la volontà di potenza*, 103 – 9.2.3. *L'azione dopo la guerra*, 105 – 9.2.4. *Il programma di azione e il destino*, 106 – 9.2.5. *Azione e destino*, 107 – 9.2.6. *Metafisica della guerra*, 108 – 9.2.7. *Guerra, mobilitazione totale, tecnica, fine dell'individuo*, 110 – 9.3. Il lavoro totale come combattimento e sforzo titanico: l'irradiamento (*Strahlung*) della forma, 112.

117 *Conclusioni*

123 *Bibliografia*

Ernst Jünger critico del presente

L'*Alea jacta est* del pensiero di Jünger rappresenta un cortocircuito tra metafisica ed esperienza storica. È di questo cortocircuito che parleremo nelle pagine che seguono. Ma perché dedicare un libro a un pensatore del Novecento irrimediabilmente sconfitto proprio dall'esperienza storica? L'opposizione di Jünger all'individualismo borghese, alla modernità e alla società di massa sembrerebbe infatti non avere più alcuna ragion d'essere nel mondo globalizzato sotto le insegne del neoliberismo. Eppure non è così. E non è così per molti motivi. Perché il XXI secolo non significa affatto che la storia si sia conclusa col trionfo planetario della borghesia. Perché la storia pesa sul presente nonostante l'amnesia collettiva che caratterizza le giovani generazioni. Perché la pretesa di eternità delle attuali élite al potere è un incubo per tutti gli esseri umani, compresi quelli che dalla globalizzazione neoliberista traggono piccoli e grandi profitti. Perché la ricerca della felicità e l'anelito alla libertà sono da sempre insopprimibili in ogni essere umano. Infine, perché la felicità e la libertà non possono che essere di tutti o di nessuno. La proposta di Jünger rispetto a tutti questi perché si colloca sul versante aristocratico di un'interpretazione eroica della volontà di potenza di Nietzsche. Una proposta filosoficamente inattuale e politicamente discutibile. E tuttavia costituisce la ferma critica delle insufficienze della liberaldemocrazia e dell'idea di progresso¹ all'interno di

1. L'idea di progresso costituisce la chiave della filosofia illuministica della storia. Una chiave tuttavia derivata dalla visione lineare della storia del cristianesimo e che viene posta in discussione dalla concezione dell'eterno ritorno dell'identico di Nietzsche. Concezione che non si libera affatto del cristianesimo, rovesciandone gli assunti e presentandosi come "filosofia del futuro" e "Vangelo di Zarathustra". Su questi temi cfr. K. LÖWTH, *Significato e fine della storia*, il Saggiatore, Milano, 1989, in particolare, pp. 81–83 e 243–54. In ogni caso il concetto di progresso, la morale e la società che da esso derivano, trovano in Nietzsche, come in Jünger, fieri oppositori.

una più generale teoria della storia e della visione di una società antiborghese. Teoria che in nessun caso può essere confusa con il Leviatano nazionalsocialista, cioè con lo Stato oggetto di idolatria. Prova ne sia il passo indietro di Jünger rispetto al nazismo, che pure attingeva alle sue opere giovanili in chiave ultranazionalista. A questa interpretazione occorre affiancare subito la denuncia di un equivoco: Jünger non fu mai un anarchico. La strumentalizzazione che ha subito dalla destra politica dimostra che non si conosce a fondo il suo pensiero. O, peggio ancora, lo si strumentalizza. Molte letture ideologiche del pensiero di Jünger sono possibili proprio perché in Europa la destra radicale è tornata ad avere legittimità politica. Ma rappresentano l'esatto contrario della ribellione di Jünger contro il mondo borghese.

L'elaborazione teorica di Jünger segna uno dei punti più alti del pensiero politico tra le due guerre mondiali. Nel nostro studio ci siamo misurati in particolare con la lettura di *Der Arbeiter*², un'opera allo stesso tempo letteraria e saggistica, che per molti versi costituisce una sintesi del Novecento e, si potrebbe aggiungere, l'equivalente de *La montagna incantata* di Thomas Mann o del *Capitale* di Karl Marx. Accostamenti troppo audaci? Mann, l'impolitico pentito e il liberale deluso; Marx il comunista fondatore del materialismo storico. Com'è possibile avvicinarli all'aristocratico Jünger? Nonostante tutte le differenze e divergenze un ponte esiste. Ed è quello della *critica radicale del presente*. Un ponte troppo stretto? Non diremmo. E qualora pure fosse è possibile allargarlo, convinti come siamo che per attualizzare il pensiero di Jünger occorre osservare con nuove lenti le sue categorie per svilupparne le conseguenze, saggiarne le possibilità ermeneutiche, le criticità interne, le molteplici potenzialità.

Sia detto una volta per tutte: non intendiamo fare di Jünger un marxista clandestino. Ma mostrare come una filosofia della volontà di tipo nietzscheano possa raggiungere lo stesso livello di critica del presente del marxismo. D'altra parte è certo che non era possibile scrivere *Der Arbeiter* senza aver letto *Il capitale* di Marx³. Opera che,

2. Si veda l'edizione italiana a cura di Quirino Principe, E. JÜNGER, *L'operaio. Dominio e forma*, Guanda, Parma, 1981. E. JÜNGER, *Der Arbeiter*, trad. it. *L'operaio. Dominio e forma*, Guanda, a cura di Quirino Principe, Parma, 1995. Ogni rimando, quando non diversamente specificato, si riferisce a questa edizione.

3. K. MARX, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1973.

attraverso le sue esperienze di sodalizio politico, in effetti Jünger conosceva e che ha influenzato soprattutto la sua concezione del Lavoro, della società regolata e della pianificazione economica.

La nostra lettura di *Der Arbeiter* impone il divieto di introdurre nell'interpretazione del testo categorie ad esso estranee, ma non di esprimere una valutazione sia sulle singole articolazioni che sul disegno complessivo dell'opera. Il carattere sfuggente del filosofare di Jünger, declinato nelle forme letterarie più varie e sigillato nell'intensità di preziosi aforismi, impedisce di collegarne l'impianto alla tradizione della cosiddetta "rivoluzione conservatrice"⁴ o leggerlo come semplice manifesto filosofico del nazionalbolscevismo⁵. Correnti politiche che nella riflessione di Jünger si collocano all'interno della *filosofia del mercato*, cioè nel circuito delle idee dominanti della congiuntura storica, come approssimazioni, quando non caricature delle visioni del mondo a cui si ispiravano.

4. Jünger viene spesso associato alla cosiddetta *Rivoluzione conservatrice*, considerata come una particolare immagine del mondo come eterno ritorno, tempo ciclico, opposta alla prospettiva teleologica ed escatologica cristiana. In proposito S. BREUER, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma, 1995, pp. XI, 24 e *passim* ha mostrato la problematicità di questa "immagine" che si risolve in uno pseudoconcetto, pienamente accolto invece, da E. NOLTE in, *La rivoluzione conservatrice nella Germania della Repubblica di Weimar*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2009. Come noto Jünger ha civettato fin dagli anni 20 con Marx. *Der Arbeiter* può essere letto come "una possibile teorizzazione filosofica di quando stava avvenendo nella costruzione del socialismo sovietico" (G. FERRACUTI, "L'invenzione del tradizionalismo" in Studi interculturali, Dipartimento studi umanistici, Università di Trieste, 3/2015, p. 215). Nell'opera è presente un contenuto bolscevico per influenza di Ernst Niekisch: "il Lavoratore è in tal caso il tipo umano che sottrae la tecnica al borghese e la usa per la trasformazione del mondo in una nuova forma" che è organica ma anche "senza classi" (*ibidem*).

5. Ernst Niekisch (1889–1967), amico e sodale in politica di E. Jünger, fu un importante dirigente socialista che partecipò alla creazione della Repubblica dei Consigli Bavarese nel 1919. Fu il massimo rappresentante del nazionalbolscevismo, sintesi a sinistra di nazionalismo e socialismo, antitetico al nazionalsocialismo hitleriano, di cui fu un tenace oppositore. Diresse nel periodo della repubblica di Weimar la rivista "der Widerstand" (La Resistenza) e influenzò Jünger nella fase di stesura di *Der Arbeiter*, attraverso consigli e sollecitazioni, per rafforzarne l'impianto di analisi sociale con le categorie del marxismo. Nel 1932, lo stesso anno della pubblicazione di *Der Arbeiter*, pubblicò un testo (*Hitler una calamità tedesca*) che gli valse otto anni di prigione durante la dittatura fascista. Ebbe un ruolo importante come dirigente comunista nel secondo dopoguerra come membro della *Volkammer* della Repubblica democratica tedesca. La sua critica alle strutture dello stato fascista hitleriano si approfondisce nell'altro testo importante *Il Regno dei demoni*, Hamburg, Rowohlt, 1953 e in trad. italiana Feltrinelli, Milano, 1959. I due testi sono stati pubblicati insieme, in traduzione italiana, Nova Europa, Milano, 2018.

Bisogna riconoscere insomma che per Jünger le ideologie novecentesche hanno imbalsamato gli uomini come mummie d'Egitto rendendoli impotenti e incapaci di realizzare i loro progetti. Così depotenziati gli uomini diventano incapaci di vedere e interpretare le vicende della storia e i grandi processi della natura. Le loro azioni si riducono a posteriori razionalizzazioni di scelte basate sull'interesse e sul potere. Invece in Jünger la nobiltà dello spirito impegna un diverso senso di responsabilità, che esclude nefaste semplificazioni e distruttive fughe moralistiche di fronte a un contesto e a un'epoca la cui la "salvezza" dipende soltanto dall'impeto della decisione e che soltanto l'azione estrema può mettere in atto.

Jünger ha fatto una scommessa: costruire oltre Nietzsche una nuova morale, un'etica eroica della sovranità individuale, che segna per l'Operaio, figura emergente dal magma della storia, il massimo di possibilità per un risveglio della coscienza e della volontà generando nuova destrezza nello scivolare sulle superfici senza essere superficiali. Risveglio che si volge alla nietzscheana "buona salute" e conduce all'uscita dalla deriva nichilista dell'Occidente.

Lo sfondo neoplatonico

1.1. Il primato della Forma

Il lettore si accorge subito che la visione di Jünger, così come testimoniano i diari di guerra, i racconti, i romanzi, gli aforismi, la produzione saggistica, affonda le sue radici nel neoplatonismo e nella tradizione tedesca della filosofia della natura che si sviluppa da Leibniz a Goethe a Schopenhauer.

L'insieme delle riflessioni sviluppate in *Der Arbeiter* trova indubbiamente il suo punto di intersezione e di coagulo nella concezione della Forma. La Forma (*Gestalt*) è un'essenza invariabile, un principio ontologico e un evento che si colloca nel tempo destinale¹, ma rinvia anche all'estetica e al *darsi forma*, cioè, in un'accezione nietzscheana, allo stile di vita². Quest'ultimo valore pratico investe il compito del *nichilismo attivo*, che è precisamente quello di costruire un'etica del combattente, una disciplina spirituale che gli consenta di reggere l'urto con le forze negative della storia, la cui matrice è il nichilismo.

È evidente che il termine Forma, sinonimo di specie, rimandi alla morfologia delle scienze biologiche, con particolare riferimento alla botanica e alla zoologia. La forma, in ogni caso, non è in alcun modo avvicinabile all'immagine che designa o rappresenta un fenomeno, ma richiama l'idea del possesso e del mutamento della materia, che viene plasmata e vivificata da essa. Per questi motivi non si può confondere con la Figura, neppure nell'accezione della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel. La complessità del concetto di

1. Sul tempo del destino, cosmico e la sua differenza rispetto al tempo misurabile della storia degli uomini v. E. JÜNGER, *Al muro del tempo*, Adelphi, Milano, 2012.

2. Cfr. F. NIETZSCHE, *La volontà di potenza*, Bompiani, Milano, 1995, p. 446.

Forma chiama in causa i rapporti tra finito e infinito, temporale ed eterno. Oltre l'aspetto attivo, demiurgico, la Forma comprende anche, in arte, l'ampiezza della totalità o dell'assoluto e la pregnanza di una struttura della stessa materia, che crea geometrie e rapporti³.

L'idea di Forma (*Gestalt*) rimanda indubbiamente all'arte e alla poesia, alla natura profonda dell'«uomo musicale». Già nel racconto *Il tenente Sturm*, d'altra parte, si nota il legame della forma con lo stile di vita: «Leggere era per lui più che partecipare alle passioni o godere di pensieri estranei. Era una forma di vita che, dispiegandosi nel suo spirito, lo trascinava senza incontrare resistenza verso tutti i dolori e tutti i piaceri immaginabili»⁴.

Le grandezze estetiche fondono con il loro potere, nel fuoco della loro forza, «tutto ciò che nella vita era contraddittorio, eccessivo, superfluo, per trarne una forma chiara ed eterna»⁵. Il vero centro della scena del mondo, anche in sede politico-pratica, è, secondo Jünger, l'artista, il poeta, che vede e dirige l'insieme delle azioni «come un sole, immobile», che irraggia, neoplatonicamente «la sua luce sugli eventi» e li fa «oscillare attorno al proprio asse nella direzione voluta»⁶.

Il formare è inoltre, in *Der Arbeiter*, un'attività che si colloca all'incrocio tra estetica, educazione e lavoro. È altrettanto certo che l'ontologia, la cosmologia e la visione del mondo jüngeriane sono contraddistinte da una forte connotazione eraclitea. Il nucleo di origine della sua visione del mondo è, proprio come per Nietzsche, eracliteo. La proposizione chiave di questa complessa concezione è l'identificazione del *Nòmos* del Cosmo, della Legge che governa l'ordinamento dell'universo, con il *Pòlemos*, che coincide con il *Lògos*. Il conflitto e la molteplicità presenti nell'esperienza del mondo rinviano al principio unitario della Monade. Pur considerando la vita come lotta e conflitto, Jünger scorge, al di sopra di questo piano e a fondamento e base dello stesso agonismo eroico, una simmetria, un'armonia cosmica che stabilisce una relazione tra gli enti, di tipo neoplatonico. Si tratta di un Principio formale essenziale, di struttura e di ordine ontologico: «Solo nell'essere domina un'essen-

3. Cfr. H. FOCILLON, *La vita delle forme*. Seguito da *Elogio della mano*, Einaudi, Torino, 2002. L'A. ritiene che esista un *universo delle forme* con sue leggi, il suo sviluppo e il suo dinamismo. Sulla connessione tra forma e forza v. F. NIETZSCHE, *La volontà di potenza*, cit.

4. E. JÜNGER, *Il tenente Sturm*, Milano, Il Sole 24 ore, 2012, p. 63.

5. Ivi, p. 64.

6. *Ibidem*.

za irremovibile; i tempi scorrono via al di sopra di esso, come nel letto di un torrente»⁷.

Il rapporto tra gli eventi temporali della storia e il tempo del destino, che si presenta come il tempo che esprime il principio sostanziale, si modula in Jünger negli stessi termini del *Timeo* platonico, in cui il tempo è *immagine mobile dell'eternità*⁸.

Ma le essenze, in questo caso, anziché le idee-sostanze platoniche sono le stesse fonti di energia della *Volontà di potenza*, il cui divenire è il movimento eterno. Nel suo aspetto sostanziale di relazione con l'«essenza irremovibile», cioè dal punto di vista del tempo del Destino, il dramma della storia viene di conseguenza sublimato e purificato, in questa concezione, da tutte le irregolarità. Si dà luogo così ad una visione globale, da iniziati, tipicamente jüngeriana, in cui si compone nell'occhio dell'osservatore quell'armonia di enti, di forme, di valori, che disegna una simmetria occulta, la cui radice è, evidentemente, di origine pagana, e segnatamente neoplatonica⁹.

È vero che Jünger fa intervenire spesso, nei suoi testi, la sapienza biblica come sapere dell'Eterno, ma bisogna precisare che essa non vi figura come parola di salvezza della storia. Il tempo della storia nella sua concezione è inevitabilmente il tempo del conflitto. Nei tempi moderni il conflitto si dota di nuovi colossali dispositivi e masse enormi di energia mobilitati nello scontro. Sul terreno del conflitto universale la vecchia teologia lascia il campo alla nuova teologia che non può più fare a meno dell'analisi dei rapporti di forza. I termini del conflitto e l'*accelerazione* del movimento storico, che la tecnica implementa, chiamano in causa la questione del nichilismo. In *Der Arbeiter* e nel resto delle opere del nostro autore la vera contesa del nostro tempo, il senso ultimo di tutti i conflitti e di tutti gli scontri, si presenta, come si vedrà¹⁰, come la lotta contro il Nichilismo.

7. E. JÜNGER, *Maxima-minima. Annotazioni su L'operaio*, Guanda, Parma, 2012, p. 106. Nell'ed. tedesca di *Der Arbeiter*, Klett-Cotta, Stuttgart, 1981 questo testo appare subito dopo *Der Arbeiter*, di cui in effetti costituisce un complemento indispensabile.

8. Cfr. PLATONE, *Timeo*, 37 d, trad. it., Mondadori, Milano, 1994, p. 39. La riflessione intorno al tempo e alla scansione dei tempi in rapporto ai cicli della natura, alla dimensione storica, mitologica e teologica è l'oggetto dell'importante opera di E. JÜNGER, *Al muro del tempo*, cit.

9. Tale struttura è il nodo profondo del romanzo di Jünger *Sulle scogliere di marmo*, Guanda, Parma, 2002.

10. Vedi infra cap. 3.

In questo quadro la *Volontà di potenza*, che in Nietzsche si presentava soprattutto come *volontà di interpretazione*, donazione di senso¹¹, in *Der Arbeiter* viene strettamente legata alla dimensione militante, combattente, partigiana, eversiva, dell'azione. Non si tratta affatto della cattiva traduzione politica di una metafisica, ma di una rigorosa lettura metafisica, meta-politica, della realtà politica, di un'analisi microscopica e macroscopica dello scontro colossale delle forze in campo e del dinamismo interno alla vita delle istituzioni. Lo zoologo e lo scrittore convivono in questa impresa nell'animo di Jünger e partono insieme a caccia della scoperta dei concetti e delle parole-chiave del nichilismo attivo.

*Der Arbeiter*¹² (1932) insieme al saggio *Sul dolore* (1934), alle meditazioni intorno all'enigma o entità oscura del tempo di *Al muro del tempo* (1957), alle importantissime *Maxima-minima. Annotazioni su l'Operaio* (1964) configura l'essenziale della filosofia dell'autore e delinea la sua concezione aristocratica dell'individuo, che oltrepassa la dimensione tradizionale dell'eroismo basato sul valore e sull'eccezionalità per mostrarsi soprattutto nella costruzione dell'impegno che si riversa nelle «costruzioni organiche» del Tipo, cioè nell'edificazione delle fondamenta di un nuovo ordine sociale. Il primato dell'Organico e della Totalità, che rientra tra i principi trascendentali dell'impianto concettuale dell'opera *Der Arbeiter*, si mostra, in misura ancor più evidente, nel profondo intreccio neoplatonico su cui si basa tale concezione. Infatti le strutture del Tipo dell'Operaio sono incomprendibili senza la loro connessione con la Forma, senza il rapporto intimo tra *sigillo* (cònio) e *impronta* che li determina. I due elementi portanti di questa concezione, l'organicismo e l'azione demiurgica della Forma, che si svolge in una dimensione cosmica e afferma il suo dominio, acquistano una portata planetaria, universale, che oltrepassa anche la specifica congiuntura della guerra e lo stesso fenomeno della Mobilitazione totale. L'insieme mantiene sempre una forte connotazione neoplatonica.

11. Cfr. G. VATTIMO, *Le avventure della differenza*, Garzanti, Milano, 1980, p. 94. Cfr. F. NIETZSCHE, *La volontà di potenza*, cit., par. 643, p. 350.

12. L'opera va letta insieme al saggio *Sul dolore* (1934) in E. JÜNGER, *Foglie e pietre*, Adelphi, Milano, 1997, pp. 139-185, alle meditazioni sull'enigma del tempo di E. JÜNGER, *Al muro del tempo* (1957) Adelphi, Milano, 2012 e a E. JÜNGER, *Maxima-minima. Annotazioni su l'Operaio* (1964).

1.1. Struttura di *Der Arbeiter*

Si è rilevato¹³ il carattere composito del testo di *Der Arbeiter*, che si presenta come un amalgama di interpretazione storico-filosofica, trattato ideologico e testo di letteratura fantastica. È inoltre palese il suo carattere profetico, utopistico, che convive col massimo di realismo nell'analisi concreta degli avvenimenti e delle congiunture sociali della storia tedesca, europea e mondiale. Questa doppia articolazione viene espressa in un linguaggio provocatorio, aggressivo, radicale. Il procedimento dell'Autore è, in effetti, una contaminazione di scrittura letteraria, saggio di sociologia e politica, trattato di strategia militare e meditazione metafisica. Il confronto con Marx può servire per identificarne l'approccio. Marx aveva fondato la critica dell'economia politica sulla filosofia dialettica, sulla logica dell'unità degli opposti e sulle leggi di movimento delle forme economiche del modo di produzione capitalistico. Jünger fonda la teoria programmatica dell'*Operaio* su una metafisica della forma e del tipo, della volontà e dell'azione¹⁴ e su una conseguente gnoseologia noetica della visione. Al di là dei metodi diversi i due autori hanno qualcosa in comune. Bisogna infatti riconoscere che sia Jünger che Marx, vanno oltre il presente. Jünger prospetta, insomma, il disegno di una Nuova Gerusalemme, un impero dell'ordine o una società regolata, nel quale l'Uomo nuovo sarà rappresentato dall'*Operaio*, il rappresentante della nuova umanità che «si muove verso il punto centrale e risolutivo»¹⁵. Marx disegna i caratteri di una nuova forma sociale della specie umana, il comunismo, che risulta dal superamento del modo di produzione capitalistico. Questo superamento dei rapporti sociali di produzione capitalistici nella forma della produzione associata inaugura il processo di passaggio dal regno della necessità al regno della libertà, cioè "lo sviluppo delle capacità umane, che è fine a se stesso"¹⁶.

13. Cfr. Robert REY, ERNST JÜNGER, *Der Arbeiter*. Interpretation und kritische Kontextualisierung, [tesi di laurea] in: magazin.de/ideologieforschung/rf_arbeiter.htm.

14. Cfr. E. JÜNGER, *Tipo, Nome, forma*, Herrenhaus, Seregno, 2002, testo che non risolve l'enigmaticità della forma nella sua originarietà in quanto unicità irrepresentabile del "senza nome" e dell'"indistinto" (p. 20 e p. 131) che è "luce" (p. 137) che si rende visibile nel tipo.

15. E. JÜNGER, *Der Arbeiter*, trad. it. *L'operaio. Dominio e forma*, ed. cit., p. 151. Ogni rimando, quando non diversamente specificato, si riferisce a questa edizione.

16. Vedi K. MARX, *Il Capitale*, Roma, Ed. riuniti, 1973, vol. III,3, p. 232. In Marx il sistema capitalistico di produzione costituisce il fondamento materiale della nuova forma di

1.2. Categorie e visione

Nella *Prima parte* di *Der Arbeiter* troviamo le categorie o i concetti direttivi dell'intero impianto dell'opera. In particolare appaiono importanti i paragrafi 7, 8, 10, che si occupano della forma¹⁷ e i paragrafi 11–12¹⁸, relativi più particolarmente alla forma–tipo dell'Operaio, che è, in questa singolare concezione, il rappresentante e quasi l'emissario e la metafora della Forma, che scolpisce la nuova epoca caratterizzata dal rovesciamento di tutti valori. Egli è il soggetto della sovversione del vecchio mondo e la forma di una «nuova e particolare volontà di potenza»¹⁹, che diventa, nell'era delle masse e delle macchine («Zeitalter der Massen und Maschinen»), padrona dei mezzi di lavoro e delle armi e costruisce il nuovo dominio imperiale.

Nei paragrafi 25–27 viene ulteriormente ripresa e indagata la dimensione metafisica della forma, che risulta insieme consegnata alla sua unicità ed espressa nel suo rapporto con il molteplice. Qui l'aspetto più rilevante è il rapporto della forma con l'essere dell'individuo e la particolare relazione che essa intrattiene con la sovrabbondanza di energia che suscita. D'altra parte la Forma non nasce da un'evoluzione e non è qualcosa di transitorio. La storia dell'evoluzione, precisa l'Autore, «non è la storia della forma, ma tutt'al più il suo commento dinamico»²⁰. Essa si pone al disopra di ogni determinismo di rapporto causa–effetto, di ogni temporalità, di ogni cambiamento effimero, di ogni valore e qualità determinata. Pur priva di qualità essa è, però, «creatrice»²¹. Jünger insiste su questo punto: «La forma non esclude l'evoluzione, bensì la include come proiezione sul piano della causali-

produzione associata o socialista, che rappresenta una trasformazione, cioè l'introduzione di una nuova forma sul fondamento materiale del modo di produzione precedente, ma fuori dai limiti capitalistici (cfr. K. MARX, *op. cit.*, vol III, 2, p. 128 e *op. cit.*, vol. III, 3, p. 293). Al processo di valorizzazione del capitale (cfr. *op. cit.*, vol. III, 2, p. 269) si sostituisce, grazie alla forma del nuovo rapporto di produzione associato, l'autovalorizzazione del lavoro e della specie che lavora nella forma della produzione sociale, che comporta la centralità del processo lavorativo nella produzione, fuori dalla funzione di sfruttamento (cfr. K. MARX, *op. cit.*, vol I, 1, p. 28), cioè senza processo di valorizzazione del capitale.

17. Ivi, pp. 31–35 e 39–42.

18. Ivi, p. 40–44.

19. Ivi, p. 67, p. 72.

20. Ivi, p. 75.

21. Ivi, p. 77.

tà — analogamente a come essa appare un nuovo centro della storiografia»²².

Il problema vero, una volta riconosciuto questo fondamento, costituito dalla Forma, si presenta sul piano gnoseologico. Come comprendere, infatti, la Forma? La conoscenza della Forma e delle forme che da essa derivano si presenta come *un problema di visione*, intellettuale, noetico²³. Si tratta di un passaggio fondamentale della gnoseologia di Jünger, che sembra sempre orientarsi in direzione di Goethe e Schopenhauer almeno quanto resti innamorato dell'ontologia nietzscheana. La stessa pluralità dei tempi con cui abbiamo a che fare, in sede teoretica e pratica, dipende dalla qualità dello sguardo che fissiamo sul tempo²⁴.

Un «nuovo colpo d'occhio» può cogliere il mondo come «teatro delle forme e delle loro reciproche relazioni»²⁵. Il testo di *Der Arbeiter* fa riferimento ad un ordine gerarchico delle forme, non diverso dalla loro collocazione nell'armonia strutturale delle forme derivanti dalla Forma inalterabile. Jünger parla, infatti, di *forme* e di *Forma*, così come ne parlava il Goethe naturalista della *Metamorfosi delle piante*²⁶, della *Teoria dei colori*²⁷ e della *Morfologia*. In quest'ultima opera di Goethe la forma vivente, ad esempio, è definita come «il complesso di un essere esistente», in cui il tutto ha, rispetto alle parti, un carattere invariabile e assoluto, ma è anche in una continua trasformazione, da cogliere nelle parti esterne e nella sua struttura interna, per comprenderne il tutto con l'intuizione del *fenomeno originario*²⁸. Jünger pensa la Forma come il principio delle forme, dotata di un potere demiurgico, come il prisma lo è del raggio di luce che frantuma in luci variopinte²⁹. Non diversamente accade per le manifestazioni delle forme, che sono certamente forme esse stesse, ma in senso derivato, secondario, individuale. Il Tutto trascende le singole parti, non si riduce alla somma di

22. Ivi, p. 125.

23. Ivi, p. 32.

24. Ivi, p. 132.

25. Ivi, p. 32.

26. W. GOETHE, *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, trad. di S. Zecchi, Guanda, Milano, 1983.

27. W. GOETHE, *Teoria dei colori*, Il Saggiatore, Milano, 1979.

28. W. GOETHE, *Principi di filosofia zoologica e anatomia comparata*, Perino, Roma, 1885, p. 22; ID., *Massime e riflessioni*, Tea, Milano, 1988, n. 575, p. 137. Si cfr. A. SCHOPENAUER, *Sulla quadruplici radice del principio di ragion sufficiente*, Rizzoli, Milano, 1995, paragrafi 4, 51 circa il principio di ragion sufficiente e le sue forme molteplici.

29. E. JÜNGER, *L'operaio*, cit., p. 78.

esse. La Forma è connessa con l'eternità e ne fa partecipe l'individuo, il quale se ne impossessa ed ha una Forma perché la sua vita è metafora e rappresentante della Forma³⁰. Il rapporto della Forma con il molteplice, secondo questa impostazione, si presenta come il rapporto stesso dell'essere con il movimento. Sotto il movimento della vita biologica e sociale, infatti, «si nasconde un'esistenza perfettamente immobile»³¹. Anche Marx parla di forme, la forma valore, le forme economiche della produzione, della forma dei rapporti di produzione che definiscono le formazioni economico-sociali, delle forme del diritto e della coscienza che appartengono alla sovrastruttura. Tra Jünger e Marx ci sono differenze e coabitazioni. Jünger è esterno al materialismo storico ma sviluppando fino in fondo la teoria della Volontà di potenza nella critica della società accede ad alcune categorie della critica dell'economia politica e del modello sociale di Marx, principalmente al concetto di Lavoro e di superamento dell'idea di libertà connessa alla configurazione del mercato in senso liberale.

1.3. Dinamiche e forma dell'Operaio

La *Seconda parte* di *Der Arbeiter* è rivolta a seguire le tracce e le dinamiche della Forma nel divenire e nei conflitti della storia, con particolare riferimento alle esperienze del primo conflitto mondiale e della trasformazione dei connotati della società europea che deriveranno da quel conflitto. Il punto focale dell'analisi qui è la ricerca dei nuclei di rottura della tradizione del Moderno e della civiltà europea provocati dalla prima guerra mondiale. In questo contesto si affaccia sulla scena del mondo il principio del *Lavoro*, con il quale un nuovo tipo di umanità, conforme alla nuova forma, si presenta e avanza la sua pretesa al dominio. La caratteristica della forma dell'Operaio, pur derivando dalla Forma indeterminata e creatrice, cioè dalla Monade originaria, è quella di essere «una forza in divenire»³². Questa forza in divenire è il punto di sintesi e la direzione unica che guida la volontà degli uomini³³. Il principio del Lavoro consente alla Forma di mettere mano al dominio sul mon-

30. Ivi, p. 35.

31. Ivi, p. 34.

32. Ivi, p. 28.

33. Ivi, p. 74.